

B. N. C
FIRENZE
1024
9

1024.9

AC
NEL CELEBRARSI DA I NOBILI
ACCADEMICI ETRUSCHI DI CORTONA
I SOLITI GIUOCHI AUTUNNALI

E NELLO SPIEGARSI IN ESSI
LE ANTICHE FESTE TARGELIE
DEGLI ATENIESI

COL TEMA AI POETICI COMPONENTI

*Che gli Onesti Cittadini costituiscono la sicurezza,
e la felicità della Patria,*

C A N Z O N E

AL MERITO DI SUA EMINENZA

IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO ALBANI

LUCUMONE, O SIA PRINCIPE

DELL' ISTESSA ACCADEMIA.



IN FIRENZE MDCCXXXV.

Nella Stamperia di Bernardo Paperini, allato a Sant' Apollinare.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1024.3



EMINENZA.



I libera da quel giusto timore , EMINENTISSIMO PRINCIPE , che noi dovremmo avere nell' offrire alla Vostra Grandezza il presente Tributo di Ossequio . il sapere con quanta signorile benignità si compiaccia l' EMINENZA VOSTRA , delle nobili Scienze , e delle Arti più belle sovranamente adorna , di accogliere i Let.

terati; E a ciò altresì ci assicura quella
 generosa Bontà, colla quale si è degnata
 ricevere nella validissima sua Protezione
 l'Accademia Nostra, non isdegnando sen-
 tire unito a i molti riguardevolissimi Tito-
 li, che e per diritto di Sangue, e di Me-
 rito se gli convengono, quello di LUCUMO-
 NE DELLA ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA.
 Continuando il nostro Congresso a forma
 delle sue Leggi di ricreare con alcuno Poe-
 tico Componimento, siccome è noto al-
 l'EMINENZA VOSTRA, gli Studj più serj del-
 l'antica Erudizione, ravviva in tal congiun-
 tura nell'Autunno alcuno tra i molti Giuo-
 chi, o Feste, che sì da i Greci, come da i
 Toscani si celebravano; e adattando al me-
 desimo un morale Argomento per unire
 l'utile al dolce, intraprende una gara Poe-
 tica non dissomigliante a quella usata dagli
 Antichi in tale occasione. Ma come averem-
 mo noi potuto astenerci dal misurare alcun
 poco il Mare vastissimo delle Lodi Vostre
 sull'esempio del Re Archelao di Macedo-
 nia, che volle una solenne Festa consacrare
 alle

alle Muse accoppiate a Giove? Ed invero la Gloria delle Lettere breve farebbe e troppo caduca, se i Principi, che l'Immagine del Supremo Rettore dell' Universo rappresentano, non si muoveſſero e con benigne parole, e con generoſi fatti a ſoſtenerla, e a renderla immortale: Nè diverſamente le Ricchezze, gli Agj, e gl' Imperj non potriano ſenza l'ajuto de' Letterati togliere il Nome de' Principi alla lunga oſcura notte, nella quale involger gli dee la condizione de' Mortali. Convienedunque alle Muse l'ajuto di un Ercole, che la Dignità loro ſoſtenga e procuri; ed Ercole dalle Muse riceva la non mancante durevolezza della Gloria, e del Nome. Compì adunque generoſamente, o Ampliſſimo Signore, l'EMINENZA VOSTRA la prima parte, degnandoſi di ricevere il grado di noſtro Capo, e Direttore, e nel costituire il premio al Vittorioſo nella virtuoſa Tenzone. Per quanto permetteranno le forze noſtre non tralaſceremo noi di procurar la ſeconda. Si degni frattanto l'EMINENZA

VOSTRA di accettare con quella gentile benignità propria della gloriosissima ALBANA PROSAPIA questo piccolo attestato della nostra umilissima riconoscenza, e delle altissime nostre obbligazioni; sperando, che la forte propizia ci presenterà altre occasioni per dimostrare al Mondo l'ossequiosissimo animo nostro verso l' EMINENZA VOSTRA, alla quale facciamo profondissima riverenza
 DI VOSTRA EMINENZA.

Cortona 21. Dicembre 1735.

Devotissimi Obbligatissimi Servitori
 GLI ACCADEMICI ETRUSCHI DI CORTONA.

IN APPLAUSO AL BEL GENIO, E PROTEZIONE,
CHE MOSTRA VERSO LE BUONE LETTERE
L' EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE
ALESSANDRO ALBANI
PRINCIPE, O SIA LUCUMONE
DELLA NOBILE ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA
Offrono devotissimi gli Accademici della medesima.



I.

S *Ul fin del corso usato
Omai pensa a deporre il fren dell' Ore,
Giusta il fatal tenore,
L' Anno già stanco, che superbi, e adorni
Del tuo gran Nome pe' l sentier stellato
All' Etrusco Licéo r avvolse i giorni;
Del suo fatal Niente
Pur sulla Focè estrema
Ei stassi altéro, e infra l' Età già spenta
Non fia, che girne inonorato ei tema,
Poichè egli ha d' ALESSANDRO il nome in fronte;
Seco del par fastoso
Del Tempo ruinoso
Sprezza il Tosco Atenéo gli oltraggi, e l' onte,
Sol mercè di tal Nome, o EROE ROMANO,
Gloria del Sangue ALBANO?*



II.

Ben a Genio Latino

*Doveasi il vanto d'eternar le Glorie
Dell'Etrusche Memorie;
Ben sai qual parte avesse Etruria ancora
Infra le cure del Premier Quirino,
Fra' i Penati di Roma, Etruria allora
Madre di Riti oscuri,
A i primi Templi, e all' Are
Custode eletta, e a i Iusungbieri Augurj;
Quando al gran solco onde fur viste alzare
L' augusta fronte le Romane mura,
Spinse Romolo un giorno
L' audace aratro intorno;
Sol d' esse allor la Maestà futura
Tosco Vate predisse, e il Fatal sito
Segnò al Pomerio Avito.*





III.

*Or non parl' io què forse
De i Romulei Nipoti a Te, che siedì
Infra i più degni Eredi?
Non parlo a Te, che al Sacro Imper Novello,
Ch' oggi dall' arso Cerchio alle fredd' Orse
Stende il Tarpeo per nuova Fe più bello,
Glorioso sostegno
Sei fra i GRAN PADRI eletti?
Dunque a chi più doveasi Impero, e Regno
Su gli antichi d' Etruria omai negletti
Nobili Studj, a cui Vita tu desti?
Non è, qual fu l' antica,
Più di menzogne amica
ROMA, di cui gran parte sei, ma questi
Non son gli Etrusci Antichi un dì mendaci,
E in vane arti fallaci.*





IV.

*Stuol di folli Indovini,
O d' Aruspici infidi a Te non viene
Dalle Ville Tirrene ,
Lunge chi tale al dubbio nome il creda ;
Non di barbare bende avvolto i crini
Qui Sacerdote insan fia , che si veda
Attonito , anelante
Delle Vittime ancise
Pender sul caldo Viscere tremante ,
E pallido segnar macchie improvvisate :
Niuno a questo or rivolto ora a quel lato
Prender Leggi dal volo
Del lieve alato stuolo ,
O apprendere da' lor canti il vario Fato ,
E narrar quando è lieta , o quando è avversa
La Folgore traversa .*





V.

D' Alme del vero amiche
Caro a Minerva, ed all' Aonio Nume
In riva al Patrio Fiume
Bel Coro è questo, e Patrio Nome il fregia,
Sol perchè a gara le Ruine antiche
Raccor d' Etruria, ed illustrar si pregia;
Quanta gran parte in Marmi
Giace di luce priva,
Quanta sotterra entro gl' incisi Carmi
Della Romana Istoria, e dell' Argiva!
Del Sermon patrio antico i sensi veri
Noti mai non saranno?
E l' Elvezio, o il Britanno
Forse tal pregio vanteran primieri?
E d' Arno intanto per vergogna i Figli
N' andran con bassi Cigli?





VI.

*Nò, non fia ver; de' rai,
Che il Tuo bell' Ostro a tutto il suol diffonde,
Dalle Latine sponde
S' invermigliano omai l' Etrusche Aurore;
Or, se può, lunga Notte a raggi tai
Contrasti, e contro a Genio tal d' Orrore
Ingiurioso s' armi!
Deesi a Genio sì vasto
L' ampio tesor di quanto in Bronzo, o in Marmi,
O in Oro effigiò l' antico fasto,
Da Te raccolto, e a i studj Tuoì sacrato:
Che dissi Tuoì! Maggiore
Ah! ch' egli è Tuo gran Cuore,
Quant' è a giovare, e ad erudir serbato
Di tutti è, perchè Tuo; Tu don giocondo
Ne festi a Roma, e al Mondo.*





VII.

*Lunga serie vetusta
 D' Eroi spiranti in vivo sasso, e Dei
 Ne i vasti Atrj Tarpej
 Torna per te a schierarsi, ed in tremendo
 Maestro silenzio orna l' augusta
 Sede, ogni cuor d' alto stupore empiendo:
 Seguono in torvo aspetto
 I Marmorei Tiranni,
 Che anch' oggi Roma con disdegno in petto
 Mira sprezzar l' alto poter degli anni;
 Poi piani Marmi, aspri d' intaglio, e poi
 Gemme scolpite, ed Ori:
 Da tanti, e tai Tesori,
 Solo mercè di Te, lieto fra noi
 Il Pellegrino ammirator discuopre
 I Volti antichi, e l' Opre.*





VIII.

*I minor pregi, è vero,
SIGNOR, io di Te accenno, e il periglioso
Golfo tentar non oso
Del merto Tuo, per cui tant' alto ascendi,
Che dietro a Te lasci ogni uman pensiero;
Quindi io taccio quant' opri, e quanto intendi
A pro di tutto il Mondo
Sull' orme gloriose
Del Tuo Gran ZIO: taccio il saver profondo,
Il magnanimo Cuor, taccio l' ascosse
Virtudi, e il graude, generoso Istinto
Onde a i più dotti ingegni
Di farti asil non sdegni;
Del Tuo bel Nome luminoso cinto
Questo Drappel di Toschi Cigni un giorno
Ne farà Pindo adorno.*





IX.

*Ma giacchè vuoi frattanto
 Al glorioso fren toglier la mano,
 Moderator Sovrano
 Dell' Etrusco Licéo, che a Te s' aspetta
 Per tante cause, e fa di Te suo vanto;
 Odi, qual Tua mercè, già si prometta
 A i secoli futuri
 Girne famoso, e illustre
 Sol del Tuo Impero, e qual gli antichi Augurj
 In miglior uso ritentando industrie
 Ben più superbo, che di Gemme, e d' Auro
 Nobil di Gloria ferto
 Canti al Tuo crine inferto,
 Qual le Rive del Tebro, e del Metauro
 Vider sul fronte fiammeggiar lucente
 Del MASSIMO CLEMENTE.*



93 856251

1024.6

2.



MC

